



Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Piacenza - ANNO XIII - N° 44 NOTIZIARIO RISERVATO AGLI AZIONISTI DELLA  BANCA DI PIACENZA

Esaminati i risultati dal Consiglio d'Amministrazione

Nel primo semestre '98 un forte balzo dell'utile

Oltre il 18 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

I Consiglio d'amministrazione della Banca, nella sua ultima seduta, ha esaminato i risultati del primo semestre dell'anno in corso. Confrontati con i dati riferiti al 30 giugno dello scorso anno, le risultanze, in sintesi, sono le seguenti.

La massa fiduciaria ha raggiunto i 2.084 miliardi, con un incremento di 141,7 miliardi, pari ad un aumento del 7,30 per cento. Il complesso dei mezzi intermedi ammonta invece a 6.410,7 miliardi, con un incremento, nei dodici mesi, di 427,3 miliardi, che in percentuale è pari al 7,14 per cento.

Nell'ambito delle attività di intermediazione, la raccolta indiretta risulta accresciuta, sempre in ragione d'anno, del 13,52 per cento e, nel suo ambito, il risparmio gestito ha fatto registrare negli ultimi dodici mesi un incremento del 287,9 per cento, in quanto la sua consistenza è passata da 198,5 a 770 miliardi.

Gli impieghi economici hanno raggiunto i 1.557 miliardi, con un incremento di 117,7 miliardi, che è pari ad una percentuale dell'8,18 per cento. Anche l'operatività è in sintonia con le crescite patrimoniali, in quanto il numero delle operazioni risulta accresciuto del 7,8 per cento, mentre l'organico dei dipendenti è passato da 489 a 473 unità.

In funzione della dilatazione dei volumi e del contenimento dei costi, l'utile operativo supera i 28 miliardi, con un incremento, rispetto allo stesso dato rilevato alla fine di giugno dello scorso anno, di oltre il 18 per cento. Questi risultati attestano la crescita costante dell'Istituto

di credito e confermano i dati positivi che, in questi giorni, sono stati pubblicati da alcune riviste specializzate.

Da "Milano Finanza" è infatti rilevabile che la Banca, alla fine del 1997, si collocava, nell'ambito del sistema bancario, al centesimo posto fra tutti gli istituti di credito italiani, per mezzi amministrati, mentre,

dall'inserto allegato al numero di luglio della rivista "Il Mondo", emerge che il nostro istituto di credito si collocava al sessantanovesimo posto per risultato netto conseguito.

Sempre dal numero speciale di "Milano Finanza", dedicato al sistema bancario italiano, si apprende che la rivista Lombard, ancora una volta, ha asse-

gnato il massimo punteggio all'Istituto, che è stato collocato in quindicesima posizione nella speciale graduatoria, stilata in base ad una selezione che riguarda i primi cinquanta istituti attivi nel breve termine che hanno ottenuto risultati apprezzabili, indipendentemente dalla dimensione dei mezzi amministrati.

Nuovo regime di tassazione delle rendite finanziarie (*capital gain*)

Decreti Legislativi n. 461/97 e n. 201/98

Con l'entrata in vigore, dal 1° luglio 1998, del nuovo regime di tassazione delle rendite finanziarie - il cosiddetto "capital gain" -, assume particolare importanza la scelta del prezzo fiscale di carico relativo alle azioni della nostra Banca già possedute da ogni Socio al 30 giugno scorso dato che, solo però in caso di vendita, sarà dovuta l'imposta del 12,50% sul guadagno ottenuto, calcolato come differenza tra il prezzo di realizzo ed il prezzo di carico.

Così, ad esempio, se si venderanno a L. 71.000 azioni acquistate a L. 68.000, sul guadagno conseguito di L. 3.000 si pagherà il 12,50%, pari a L. 375 per azione.

Per permettere ai Soci di aggiornare, in base alla nuova normativa, il valore delle azioni in loro possesso, il Consiglio di Amministrazione della Banca ha conferito alla Società KPMG S.p.A. l'incarico di predisporre perizie giurate che hanno determinato, rispettivamente in L. 58.680 e in L. 74.600, il valore unitario di stima per azione alle date del 28.01.1991 e 30.06.1998.

I nostri Soci potranno conseguentemente avvalersi, in alternativa al costo di acquisto, dei seguenti valori:

- L. 58.680 per le azioni già possedute al 28 gennaio 1991, senza corrispondere alcuna imposta e senza effettuare alcun adempimento specifico fino al momento di un'eventuale vendita;
- L. 74.600 per le azioni possedute al 30 giugno 1998, con versamento dell'imposta, secondo le disposizioni di cui alla Legge 102/91, in sede di dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1998, pagando il 25% della differenza fra tale valore ed il costo di acquisto rivalutato, oppure il 2,1% del controvalore delle azioni determinato moltiplicando L. 74.600 per il numero delle azioni possedute.

Nessuna imposta inceverà graverà sulle azioni possedute da oltre 15 anni.

Entro il prossimo 31 dicembre, i Soci che non avessero già provveduto, potranno rivolgersi all'Ufficio Soci della Sede Centrale (tel. 0523/542260-1-2) o alla Filiale di riferimento, per effettuare la scelta più favorevole in considerazione del loro possesso azionario.

La classifica Unioncamere delle province italiane

La ricchezza si consolida in provincia

Piacenza al venticinquesimo posto per il reddito prodotto

Minore ma per questo non meno ricca. È l'Italia delle province, dove le realtà definite dal gergo statistico "medie", superano per reddito le metropoli, e dove Prato riesce a superare di ben cinque lunghezze Roma, e di otto Torino.

A sottolinearlo recentemente è stato il rapporto sul Reddito delle province italiane, messo a punto dall'Istituto Tagliacarne per conto dell'Unioncamere, che rileva come dal 1990 al 1995 il reddito pro capite delle medie province italiane sia cresciuto più che in quelle tradizionalmente forti. Nei primi dieci posti della graduatoria sulla produzione di ricchezza delle 103 province italiane, infatti, oltre a Milano, Bologna e Firenze, rispettivamente prima, seconda e quarta, si trovano solo realtà minori, come Modena, Parma, Reggio Emilia, Asti e Vicenza. Piacenza è al venticinquesimo posto. La nostra provincia migliora rispetto all'ultimo rilevamento (nel 1990 Piacenza infatti era al ventottesimo posto) e fa segnare il 17,6 per cento in più del reddito medio nazionale.

L'indagine rileva che il ritmo di crescita del valore aggiunto del Mezzogiorno è quasi la metà di quello dell'Italia settentrionale, che si è arrestato il processo di deindustrializzazione, che l'agricoltura è in forte recupero, e che il terziario si diffonde anche se diminuisce l'incidenza



della pubblica amministrazione nella formazione del reddito.

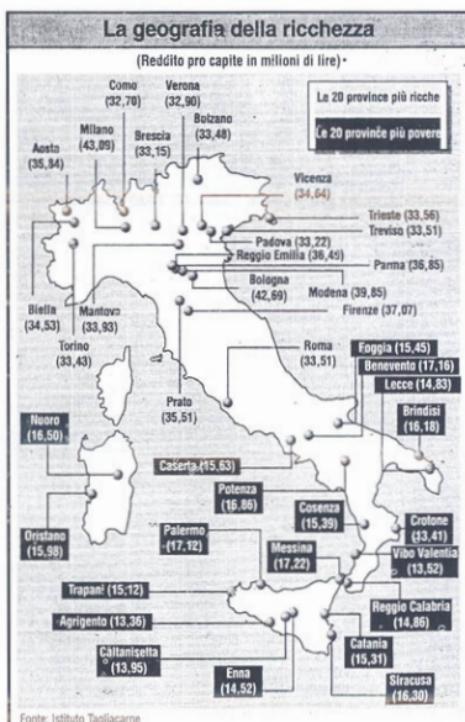
La media provincia si afferma - stando all'indagine dell'Istituto Tagliacarne - sia in termini di crescita complessiva che di progresso del reddito per abitante. Perdono posto nella graduatoria decrescente delle province per il Pil pro capite, tutte le province del Piemonte.

In Lombardia, guadagnano posizioni Varese, Cremona e Bergamo, mentre retrocedono Pavia e Brescia, ma soprattutto la nuova provincia di Lecco, che arretra di sei posizioni, pur collassandosi al ventidesimo posto in graduatoria. Risultano in progresso le province della Liguria (in particolare Genova e La Spezia), mentre nel triveneto non si registrano variazioni notevoli.

Milano capitale

Province per maggiore contributo al Pil italiano

Gradat.	Province	Contr. %
1	Milano	10,3
2	Roma	8,1
3	Torino	4,8
4	Napoli	3,5
5	Bologna	2,5
6	Firenze	2,3
7	Brescia	2,3
8	Bergamo	2,0
9	Bari	1,9
10	Genova	1,9



Dinamica l'Emilia Romagna, che come abbiamo sottolineato mostra realtà provinciali positive. Nel Mezzogiorno non si registrano differenze rilevanti nelle dinamiche provinciali.

I casi più negativi sono a Siracusa e Foggia, che arretrano pesantemente. I valori pro capite confermano l'enorme spaccatura dell'Italia sulle 103 province, la prima tra le meridionali è Pescara, collocata però solo al 61° posto. Un milanesi aveva nel '95 un reddito di 43 milioni e un agrigentino, maglia nera della graduatoria, un reddito di 13 milioni.

Dallo studio emerge che il processo di deindustrializzazione territoriale che ha caratterizzato

gli anni Ottanta sembra essersi arrestato. Dal 1991 al 1995 solo trentadue province hanno registrato un'ulteriore flessione dell'apporto sul Pil totale, mentre, nelle restanti settantuno, si sono avuti recuperi della "quota industriale".

E ciò è avvenuto soprattutto al Nord. Fatto positivo anche l'aumento, sempre al Nord, dell'incidenza dell'agricoltura sulla produzione del valore medio aggiunto.

Il fenomeno è da attribuire all'affermazione del settore agroalimentare. E Piacenza? Avanza, questo è vero.

Il suo venticinquesimo posto è un buon piazzamento.

Più di seicento pagine e di trentamila vocaboli

In dirittura d'arrivo il vocabolario

Piacentino-Italiano

Il prestigioso volume sarà il libro strenna dell'Istituto

“Entro l'anno il vocabolario Piacentino-Italiano sarà finalmente pronto. Si tratta di un'opera monumentale, del resto vi sono voluti più di dodici mesi per correggere le bozze di questo volume, unico nel suo genere, destinato ad arricchire il patrimonio culturale piacentino”. Con queste parole il presidente dell'Istituto, Corrado Sforza Fogliani, ha annunciato recentemente che il vocabolario è in dirittura d'arrivo. La Banca ha fatto tanto perché la monumentale opera potesse giungere in porto. “L'importanza di quest'opera nella cultura piacentina è tanta. La banca locale, come sempre - aveva detto il presidente Sforza - al di là della vetrina, con il vocabolario Piacentino-Italiano ha inteso portare a compimento un lavoro iniziato, sempre grazie all'intervento della Banca, da monsignor Guido Tammi diversi anni fa, prima della sua scomparsa, avvenuta nel 1995. Il “Monsignor del dialetto”, così veniva bonariamente definito monsignor Tammi, si era dedicato con abnegazione e impegno davvero grandi, a quello che avrebbe dovuto essere il coronamento della sua vita di studioso”.

Già allora infatti stava lavorando da alcuni anni, insieme ad Ernesto Cremona, alla stesura del nuovo dizionario piacentino, che avrebbe dovuto sostituire il primo vocabolario



Monsignor Guido Tammi

Piacentino-Italiano, scritto da Lorenzo Foresti nel 1836 coi tipi di Del Maino e ristampato verso la fine del secolo scorso. Nel 1981 la Banca di Piacenza, nell'ambito di una politica editoriale tendente al recupero delle tradizioni piacentine, ripropose l'opera di 752 pagine per i tipi di Arnaldo Forni. E occorre sottolineare che all'Istituto il vocabolario è sempre stato particolarmente a cuore, tant'è che dopo la scomparsa di monsignor Tammi, le redini dell'opera sono state prese da don Luigi Bearesi, che insieme a Valentino Guglielmetti e a Giuseppe Curtoni, ha proseguito nel lavoro di rielaborazione, di rifinitura dello schedario curato a suo tempo proprio dal monsignore del dialetto. “Un lavoro lungo e difficile - spiega Valentino Guglielmetti - perché quando abbiamo avuto il compito di procedere alla stesura conclusiva del vocabolario, monsignor Tammi era arrivato alla lettera esse. Insieme abbiamo lavorato con impegno e con metodo e siamo giunti in porto. Fa piacere sapere che il vocabolario sarà il libro-strenna della Banca di Piacenza e che verrà presentato ai primi di dicembre”. Don Luigi Bearesi ha ripercorso le fasi salienti che hanno portato al completamento e alla stesura di un vocabolario che rappresenta una pietra miliare, un elemento imprescindibile per conoscere le radici del nostro dialetto. Seicento pagine, trentamila vocaboli e vent'anni di lavoro. Bearesi cita monsignor Tammi: “Senza il suo apporto quest'opera oggi

non sarebbe in dirittura d'arrivo”. I punti di riferimento per il compimento di questo lavoro, sono stati, sia per Tammi e Cremona, sia per don Bearesi che per Curtoni e Guglielmetti, Vincenzo Capri poeta dialettale morto nel 1886 all'età di settant'anni, un cronista piacentino, di cui cantò la storia, le tradizioni, le cose grandi e piccole, Agostino Marchesotti (1839-1894), autore di liriche e di poesie che rendono in modo adeguato la vita quotidiana dei piacentini nella seconda metà dell'Ottocento, Valentino Faustini (1858-1922), umanista e uomo di lettere che diede al dialetto piacentino una dignità assoluta ed Egidio Carella (1899-1960), le cui commedie sono quasi sempre scuorie di vita popolare tra gente umile e ambienti modesti. Guglielmetti e Curtoni, insieme a don Bearesi, hanno tenuto conto anche del fatto che nuovi vocaboli hanno aumentato il volume.

E ora il vocabolario è finalmente in dirittura d'arrivo. “Si tratta di un'opera di cui la Banca è particolarmente orgogliosa - prosegue l'avvocato Sforza - un lavoro di questo tipo ha richiesto tempo e pazienza, ma soprattutto tanto, tanto lavoro”. Occorre infatti meticolosità per ricercare tutti i vocaboli, e soprattutto la correzione delle bozze ha dovuto essere effettuata con il massimo rigore. Per questo il lavoro svolto da don Bearesi e dai suoi collaboratori è stato determinante.

Ora tutte le schede sono depositate presso la sede di via Mazzini della Banca di Piacenza ed è stata effettuata anche una prestampa, accuratamente corretta.



La terza edizione (1883) dell'opera di Lorenzo Foresti edita nel 1981 a cura dell'Istituto

Il lavoro è grande. Dalla a alla zeta. Migliaia di parole che fanno parte di un inesauribile patrimonio da conservare e da non disperdere. Si va ben oltre la semplice traduzione. Il vocabolario comprende anche un'accurata e attenta ricerca etimologica. E fu proprio monsignor Tammi a stabilire questa impostazione. “Anche questa opera - conclude Sforza - la Banca mira a confermarsi quel che è, ed è sempre stata: una banca voluta dai piacentini e per i piacentini, attenta alla cultura della nostra gente, a servizio della nostra terra, attenta alle necessità locali e ad ogni intrapresa che meriti di essere aiutata. La banca locale è questo, essenzialmente questo: e vuole continuare ad esserlo, nella conferma di una collaudata tradizione”.



BANCA FLASH

Notiziario trimestrale riservato agli azionisti della Banca di Piacenza

3^ Trimestre 1998

Sped. Abb. Post.
pubb. inf. 50% / Piacenza

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani
Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitech - Piacenza

Stampa

TEP s.r.l. - Piacenza
Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

Restauro per una tra le sculture più amate dai piacentini

Il monumento a Romagnosi tornerà all'antico splendore

L'intervento finanziato dall'Istituto in collaborazione con l'Amministrazione comunale

Sembra ieri l'estate torrida, calda e irripetibile, l'estate dei record. Surreale il giorno di ferragosto. Poche anime. Un caffè nell'unico bar del centro rimasto aperto, il sole che ammazzava le voglie e due passi a piedi. Per immergersi ancora una volta, in una città, Piacenza, sempre più affascinante e misteriosa. Soprattutto quando è deserta.

Le statue equestri del Mochi guardavano severe i pochissimi rimasti, i merli guelfi del Gotico allungavano la loro ombra sulla piazza, un paio di turisti scattavano qualche foto a una Piacenza da cartolina, il monumento a Romagnosi era impacchettato. Quanta voglia di liberarlo, almeno per un giorno. Era ed è tuttora in cura. Ingabbiato più che mai. Tra spazio a malapena il mantello e il volto austero. Verrebbe voglia di chiedergli un'impressione su questa piazza. Già, chissà cosa direbbe, uno dei padri del diritto, vissuto tra il 1761 e il 1835. Infatti da molti, tantissimi anni la sua statua scruta persone e avvenimenti di questa città in cui poesia e malin-



Un momento della conferenza stampa di presentazione del restauro: da sinistra, il direttore generale dell'Istituto Giovanni Salsi, il presidente Sforza, l'assessore alla cultura del Comune Massimo Trespidi e la restauratrice Lucia Bravi

conia sembrano fondersi in uno specchio della memoria. Probabilmente spiegherebbe che fu collocato nella piazzetta di San Francesco 131 anni fa, era l'8 ottobre 1867. Non fu mai inaugurato. Nessuno tra le autorità cittadine prese la decisione di tagliare il nastro, e allora qualcuno tra i soliti

ignoti, in una notte decise di togliere il telo che custodiva la statua, e l'indomani mattina il monumento apparve ai piacentini. Altri tempi. E poi? Nel '58, in occasione della realizzazione del "Terzo lotto", la statua traslocò alla scuola Alberoni.

Il 21 ottobre 1965 tornò al suo

posto su iniziativa della Famiglia Piasenteina.

Come è noto il monumento a Romagnosi è sottoposto a un restauro scientifico che terminerà entro la metà di ottobre. Già la metà di ottobre. Sembra un'infinità. Eppure è dietro l'angolo. Batte in fretta l'ala del tempo. E allora ci si accorge che l'opera di "maquillage" per questa scultura tanto cara ai piacentini, viene effettuata anche grazie all'intervento della Banca, che per questo importante restauro, ha accolto la richiesta dell'Amministrazione comunale.

I lavori sono affidati a Lucia Bravi, che ha il compito di ripulire da muffe e licheni le mani e il volto di Romagnosi, da fuligine e polveri che ne hanno intaccato la pietra. Sono in corso anche interventi di consolidamento e di pulitura. Insomma, tornerà all'antico splendore la figura di Romagnosi. Ci vorrà solo un po' di pazienza. E lui, continuerà a guardarci con quell'aria austera. Come se il tempo fosse immobile, imprendibile e la sua figura irraggiungibile.

La statua non venne mai inaugurata

Ecco cosa scrive Cesare Zilocchi, storico, a proposito del monumento a Romagnosi, nel suo libro "Monumenti celebrativi piacentini. Dai Cavalli al dolmen" (Del Maino, 1988), edito a cura dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Comitato di Piacenza.

«Verso la fine di settembre comparvero in piazzetta San Francesco le macchine per issare la statua ma, stranamente, *Il Progresso* prevedeva che l'inaugurazione potesse avvenire di lì a sei mesi, perché a Piacenza si usa andar piano per andar sani (!). L'8 di ottobre la statua era in sito (celata da telo e carpenteria); voci non ufficiali davano l'inaugurazione per il 10 novembre, giusto il quinto anniversario della colonna di piazza Duomo. Invece non se ne fece niente per ordine delle autorità superiori. Con una lettera alla stampa del 14 novembre, una improbabile anomia donna se ne rammaricava, denunciando una campagna sanfedista di denigrazione del Romagnosi. Restava tuttavia fiduciosa che il giorno dell'inaugurazione la città si sarebbe messa in festa solenne, e se così non fosse - concludeva - si potrebbe dire che l'Italia ha in Piacenza la sua Beozia. Invece la sordina non fu rimossa e l'inaugurazione non si tenne mai. La statua dell'illustre autore de "I principi fondamentali del diritto amministrativo", oltre che di numerose altre notevoli opere giuridico-filosofiche, studente al collegio Alberoni, noto a Piacenza, detto *l'ombra che pensa*, venne scoperta furtivamente nella notte del 18 novembre. L'Ottolenghi attribuì il gesto all'iniziativa di qualche popolano ma il *Corriere Piacentino* scrisse significativamente che la nostra giunta municipale ebbe certamente le sue buone ragioni per evitare qualsiasi solennità. Probabile che di quelle ragioni la pace sociale fosse la prima, non l'unica. Il piedistallo, contrariamente alla convenzione, non era di granito rosso ma di marmo scadente, per di più in pezzi mal connessi. Anche la statua, per quanto bellissima, non era del materiale convenuto».



Romagnosi: statua "impacchettata"

Il Sindaco Guidotti: "Mi sento al servizio di tutta la città"

Più "piacentino del sass" di così non si può, visto che il "sass" natio è quello di Largo Battisti, nel pieno centro del "cuore" della città. "Dalle finestre di casa mia" dice sorridendo il nuovo sindaco di Piacenza avv. Giangiorgio Guidotti "guardavo giù l'incrocio Corso Vittorio Emanuele - Via Garibaldi - Via Sant'Antonio". È un sorriso, il suo, appena sfiorato da un breve passaggio di memoria, rapido, contenuto, essenziale. Ecco l'essenzialità. Una caratteristica che evidenzia un suo stile di comportamento, di dialogo, di espressione, di linguaggio. Affabile e cordiale ma senza tanti giri e rigiri, attento alla centralità sostanziale del discorso, senza tracce retoriche. Con poche parole riassume tutta la parte giovane della sua biografia: nascita in Largo Battisti, scuole elementari prima a Roveto di Cadeo poi in città al Rione Mazzini, media al *Manzoni*, Liceo Classico, laurea in giurisprudenza presso l'Università di Parma, pratica nello Studio dei fratelli Laneri, avvocato, professione.

Decisiva e rigorosamente formativa è la sua appartenenza a una di quelle famiglie di antichi e saldi principi cristiani. Così, dopo l'adolescenza trascorsa nelle file dell'Azione Cattolica, ecco maturare il giovane ideologicamente e politicamente di "area" democristiana, un'indole decisamente moderata e riflessiva, non catalogato in una tessera dello Scudo Crociato ma aperto alle alte indicazioni della Chiesa cattolica che, qui a Piacenza, lo chiamava a presiedere l'Opera Diocesana per la preservazione della fede, ad amministrare i beni di proprietà della Diocesi, l'Ufficio Pellegrinaggi, le Editrici di stampa cattolica della Libreria Berti, a far parte del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero piacentino, tutte cariche (ad eccezione di quest'ultima) da cui si è dimesso non appena accettata la candidatura a sindaco nello schieramento del Polo di centro-destra. Nel suo "curriculum" civico professionale figurano la Vicepresidenza di Sezione della Commissione Tributaria Provinciale (anche qui immediate dimissioni dopo la candidatura politica), il ruolo di Vicepresidente onorario di Bettola, l'incarico di Tesoriere dell'Ordine degli Avvocati.

Già consigliere comunale come indipendente nel gruppo della DC, nei trascorsi anni, l'avv. Guidotti esprime



Il sindaco di Piacenza, avvocato Giangiorgio Guidotti

l'attualità socio-politica di quella Democrazia Cristiana che, sfaldatasi dopo le ultime drammatiche vicende, tenta un rilancio dei valori cristiani e della gente cattolica guardando verso un "centro-destra" moderato e democratico. "Ma come sindaco" egli dice con tranquilla certezza "io mi sento al servizio di tutta la comunità piacentina, responsabile verso tutti i cittadini che auspicano una città sempre più vivibile, moderna, razionalmente programmata e gestita. È un impegno duro e difficile poiché i problemi sono molti e complicati".

"I tre problemi centrali, di base, fondamentali per le prospettive di sviluppo di Piacenza" spiega "sono quelli della circolazione stradale, del se-

condo ponte sul Po e del completamento della Tangenziale Sud. Permane, purtroppo, quella tradizionale viscosità burocratica che frena e rende difficile la realizzazione del funzionamento della macchina comunale così come la vedo io. Sono ostacoli contro cui intendo battermi nell'interesse generale della città, senza bacchette magiche né promesse clamorose, ma con ostinato e quotidiano impegno. Certo, come sindaco eletto nell'area del Polo di centro-destra esprimo una parte politica ma, proprio in vista di questa comune dedizione al bene della città, spero in un'opposizione della minoranza di centro-sinistra franca ed obiettiva e non strumentalizzata alla logica partitica".

L'ultimo volume di monsignor Gian Pietro Pozzi edito dalla Banca Papa Paolo III Farnese, chi era costui La bolla concistoriale e la nascita del ducato di Parma e Piacenza

Il ruolo degli studi storici, soprattutto se riferito alla storia locale, è di notevole importanza per apprendere e per capire il nostro passato. Se poi questi studi hanno lo scopo di approfondire un argomento peculiare, ciò significa che il contributo è davvero notevole. È il caso del libro di monsignor Gian Pietro Pozzi, "La nascita del ducato di Piacenza-Parma nel solco della potenza farnesiana" sottotitolo "La bolla concistoriale di Paolo III (1534-1549)", edito dalla Banca, che intende mettere a fuoco la figura di Papa Paolo III Farnese, uomo politico di grande lungimiranza, pontefice d'eccezione che tentò di ridare alla Chiesa il suo prestigio morale sminuito sotto Alessandro VI e nel catastrofico Sacco di Roma. Ma prima di approfondire alcuni aspetti del volume, è opportuno sottolineare la figura di monsignor Gian Pietro Pozzi, nato a Vicobarone nel 1920, ordinato sacerdote nel 1940, il quale, dopo avere esercitato in Diocesi il ministero papale per quattro anni, fu inviato a Parigi dove si diplomò in diritto canonico all'Institut Catholique. Conseguì la laurea in diritto civile alla Sorbona e quindi in diritto canonico, "summa cum laude", alla Pontificia università del Laterano, dove fu docente di diritto internazionale al Pontificio Istituto "Jesus

Magister". Fu nominato da Papa Pio XII Ufficiale della congregazione per le chiese orientali e per trentadue anni ha collaborato al servizio delle Chiese sorelle d'Oriente, ricoprendone l'incarico di Capo ufficio, Giudicione del Tribunale ecclesiastico regionale del Lazio per oltre vent'anni, fu cappellano di Papa Giovanni XXIII, prelato d'ordine di Paolo VI ed è ora patrono apostolico di Papa Giovanni Paolo II. Oltre a ricoprire altre importanti cariche è accademico tiberino e commendatore dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

E il volume? Significative sono in proposito le parole del presidente dell'Istituto Sforza il quale sottolinea nella presentazione, l'autentica piacentinità di monsignor Pozzi e aggiunge che il volume "sprizza, da ogni pagina, approfondimenti e grande competenza storica (non è certo, del resto, il suo primo studio in materia: basta uno sguardo alla bibliografia)". Il libro di monsignor Pozzi, secondo Corrado Sforza Fotigiani, sprigiona "un grande amore per questa nostra terra e per il ristablimento della verità (a "Piacenza e Parma"). E prosegue Sforza: "Di questo studio, e di questo "ristabilimento", avevamo oggi bisogno, in un momento nel quale la nostra terra soffre di qualche complesso. E ancora la conferma che per monsignor Pozzi - sempre secondo Sforza - Piacenza "È il sapore delle nostre cose belle e uniche, delle nostre tradizioni, delle cose che abbiamo - nel tempo - saputo fare e che dovremmo oggi saper rifare". Parole indicative per questo libro che racchiude le notizie storiche su Paolo III Farnese e la Bolla del 26 agosto 1545. E poi chi altro dire. Occorre compiere un piccolo sforzo e leggere, capire interpretare, e come scrive Pozzi citando Francesco Giarelli, "saper giudicare gli uomini secondo i tempi". Sic.



La copertina del volume di monsignor Gian Pietro Pozzi

I lavori andranno presentati entro il 31 maggio 1999. In palio cinque milioni

Premio Battaglia, il ruolo del Po

Nuova edizione del concorso indetto dal nostro Istituto

Piacenza e il suo fiume. Piacenza città di frontiera, più lombarda che emiliana. Ma quanto incide e ha inciso il grande fiume nell'economia e nella storia della città? La Banca tenta di individuarlo attraverso la nuova edizione del premio dedicato all'avvocato Francesco Battaglia, uno dei fondatori e presidente dell'Istituto fino al 1986, anno della sua scomparsa. E per questo il Consiglio d'amministrazione ha scelto un tema interessante e avvincente: "Piacenza e il Po: un rapporto vivo nei secoli, che può apportare anche in futuro benefici all'economia piacentina". Il premio ha lo scopo di approfondire e valorizzare gli studi in materia di storia locale, e prevede un compenso di cinque milioni, a uno studioso che, come dice il bando, "per l'originalità e l'acutezza del suo lavoro di ricerca abbia portato un valido contributo alla conoscenza della realtà della provincia di Piacenza". Stavolta l'argomento di studio è dunque il Po. Un argomento ricco di fascino e di interesse. Coloro che, studiosi o appassionati dell'argomento, entro il 31 maggio 1999, presenteranno uno studio sul ruolo del Po nell'economia e nella storia della città e della provincia,

Vivere è anche ricordare. È vero. Ed è giusto allora non dimenticare a due mesi dalla scomparsa Alberto Cavallari, giornalista, piacentino, uomo di grande cultura e di carattere intramontabile. Dal 21 luglio scorso riposa a Bettola. Era nato a Piacenza il 19 settembre 1927. «Ha svolto una lunga attività nell'industria giornalistica italiana - scrive egli stesso in un "auto-biografia" pubblicata nel 1990 (il volume, edito da Leonardo, raccoglie le "biografie" di alcuni scrittori compilati da loro stessi) - cercandovi quei rari margini di libertà e di indipendenza che potevano esistere. Dal 1977 - è sempre Cavallari a scrivere - si è dedicato anche all'insegnamento nelle università francesi e inglesi. Personalità, stile di scrittura, carattere, si possono desumere anche dalle vicende della sua vita».

«Nel '50 è stato tra i fondatori di "Epoca" con Alberto Mondadori, passando nel '54 al "Corriere della Sera" come inviato speciale». Prosegue Cavallari: «Dal '54 al '69 ha viaggiato l'Italia, l'Europa est-ovest, il Medio Oriente, l'Asia, l'Australia, gli Stati Uniti, descrivendo fatti di cronaca, eventi politici, guerre, rivoluzioni e svolgendo grandi inchieste; e nel corso di questi anni gli è stato attribuito un ruolo di protagonista nel "nuovo giornalismo" italiano. Ha firmato centinaia di reportages e interviste, dalla rivolta di Budapest alle guerre israeliane, dalla caduta di Krushhev alla rivoluzione culturale cinese, ed è stato autore della prima in-

L'avvocato Francesco Battaglia

all'Ufficio segreteria dell'Istituto, in via Mazzini 20 (tel. 542250 - 542251), potranno prendere parte al premio che verrà assegnato il 6 settembre 1999. Il regolamento del premio prevede che possa essere riconosciuto, a chi si sarà particolarmente distinto per la qualità dell'elaborato e dell'impegno dimostrato nello studio, un eventuale premio di partecipazione di un milione di lire, a titolo di rimborso delle spese che si saranno rese necessarie per reperire documentazione e svolgere ricerche sull'argomento.

E Daniela Morsia fa il bis con una ricerca su latte ed economia tra '800 e '900

Daniela Morsia, ventotto anni, laureata in storia contemporanea all'Università di Bologna, collaboratrice di varie riviste specializzate e ricercatrice, si è aggiudicata l'edizione '97-'98 del premio Battaglia. La studiosa piacentina ha vinto il primo premio (cinque milioni) grazie a una ricerca sulla "Produzione del latte e suoi derivati, tra le portante dell'economia piacentina nell'800 e nel '900". Un lavoro di circa 120 pagine che prende in esame l'agricoltura piacentina nella prima metà dell'Ottocento (caratteri generali, il periodo francese, l'inchiesta di Filippo Re e la ricostruzione del patrimonio bovino), l'agricoltura di fine Ottocento (l'inchiesta Jacini, il miglioramento zootecnico) alcuni aspetti dell'architettura rurale, quali la stalla nel sistema cascina, il decollo dell'agricoltura e la produzione lattiera caseraria nel secondo Dopoguerra. Notevole la documentazione e svariati i riferimenti bibliografici. Daniela Morsia, ricercatrice intelligente e sensibile, meticolosa e attenta, si era già segnalata all'attenzione dell'Istituto, aggiudicandosi l'edizione '95-'96 del premio Battaglia con un lavoro dedicato alla coltivazione della vite e alla produzione del vino in provincia di Piacenza dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi.

Ricordo di Alberto Cavallari, piacentino, innamorato della verità
Visse, scrisse, viaggiò, cioè inutilmente fuggì
Malinconico epitaffio di una sua breve ed ironica biografia del 1990

Vivere è anche ricordare. È vero. Ed è giusto allora non dimenticare a due mesi dalla scomparsa Alberto Cavallari, giornalista, piacentino, uomo di grande cultura e di carattere intramontabile. Dal 21 luglio scorso riposa a Bettola. Era nato a Piacenza il 19 settembre 1927. «Ha svolto una lunga attività nell'industria giornalistica italiana - scrive egli stesso in un "auto-biografia" pubblicata nel 1990 (il volume, edito da Leonardo, raccoglie le "biografie" di alcuni scrittori compilati da loro stessi) - cercandovi quei rari margini di libertà e di indipendenza che potevano esistere. Dal 1977 - è sempre Cavallari a scrivere - si è dedicato anche all'insegnamento nelle università francesi e inglesi. Personalità, stile di scrittura, carattere, si possono desumere anche dalle vicende della sua vita».

«Nel '50 è stato tra i fondatori di "Epoca" con Alberto Mondadori, passando nel '54 al "Corriere della Sera" come inviato speciale». Prosegue Cavallari: «Dal '54 al '69 ha viaggiato l'Italia, l'Europa est-ovest, il Medio Oriente, l'Asia, l'Australia, gli Stati Uniti, descrivendo fatti di cronaca, eventi politici, guerre, rivoluzioni e svolgendo grandi inchieste; e nel corso di questi anni gli è stato attribuito un ruolo di protagonista nel "nuovo giornalismo" italiano. Ha firmato centinaia di reportages e interviste, dalla rivolta di Budapest alle guerre israeliane, dalla caduta di Krushhev alla rivoluzione culturale cinese, ed è stato autore della prima in-

tervista mondiale a un papa (Paolo VI). Inchieste e cronache sono state raccolte in volume tradotti in tutte le lingue: "L'Europa intelligente", "L'Europa su misura", "La Russia contro Krushhev", "Il Vaticano che cambia", "Il potere in Italia", "Italia sotto inchiesta"». Occorre aggiungere che dopo il 1969 Cavallari ha diretto "Il Gazzettino" a Venezia e la redazione romana dell'"Europeo".



Il giornalista Alberto Cavallari

Dal '73 è stato inviato speciale da Parigi prima per "La Stampa" e poi per il "Corriere". «Sono di questo periodo - continua il giornalista piacentino nella sua autobiografia - i libri "Una lettera da Pechino", "La Cina dell'ultimo Mao", "La Francia a sinistra", "Vicino e lontano"». Nel 1981 Cavallari fu chiamato a dirigere il "Corriere della Sera". Tornò a Parigi qualche anno dopo, nel 1984, dove iniziò a collaborare come editorialista a "La Repubblica". Fu anche nominato vicepresidente dell'Euro-

pean Institute for the Media dell'Università di Manchester. Ebbe numerosi riconoscimenti dovuti alla sua attività di giornalista e di scrittore, ma Cavallari scrive di se stesso: "Emiliano come Verdi, Cavallari ebbe cara solo la Legge d'Onore, ricevuta nell'82 da Mitterrand, che Verdi appunto metteva ogni sera a cena. Ma ebbe un debole anche per il premio della Pace, ricevuto a Roma nell'89 insieme al segretario generale dell'Onu, difficile da meritare dopo avere descritto tante guerre e vissuto tante lotte politiche. Negli ultimi anni - prosegue il giornalista piacentino - Cavallari (sposato dal '54, padre di due figli che riflettono certe sue curiosità, uno scienziato, l'altro diplomatico) ha cominciato a riflettere sulla vecchiaia in arrivo. Alcune di queste riflessioni sono consegnate a un piccolo libro, "La fuga di Tolstoj", pubblicato nel 1986, tradotto subito in Francia con successo. Infatti egli è leopoldianamente convinto che non la morte sia da temere, ma la vecchiaia. Comunque sia, quando anche Cavallari avrà inevitabilmente una tomba, sarà facile scrivere l'epigrafe: "Visse, scrisse, viaggiò, cioè inutilmente fuggì".

Così ha scritto dunque di sé il grande giornalista piacentino. Così è giusto ricordarlo. Senza dimenticare alcune frasi del suo romanzo "La fuga di Tolstoj": "Andrà in qualche posto, che nessuno me lo impedisca, lasciatemi in pace". E ancora: "Scappare, bisogna scappare".



Risale al XVI secolo e si trova a Casanova Valtidone di Pianello

In cura la pala del "santuario del miracolo" nella chiesa della Madonna del Sasso

Il restauro a cura della Banca, riporterà l'opera all'antico splendore

Casanova Valtidone, una borgata suggestiva, caratterizzata dalla presenza di una chiesa, la chiesa della Madonna del Sasso. Per arrivarci è necessario prendere da Pianello la strada di Gabbiano e della Rocca d'Olgisio. Ci si trova in tal modo a Casanova Valtidone, la località in cui è situato il santuario: "Un santuario verso il quale la gente da queste parti nutre una devozione autentica" - spiega don Luigi Gaggero, parroco di Casanova - e finalmente, grazie all'intervento della Banca di Piacenza, è in corso il restauro dell'ancona d'altare in legno scolpito e dipinto; l'autore è sconosciuto, ma dovrebbe risalire al XVI secolo. Il lavoro di restauro, svolto con competenza da Teodoro Auricchio, titolare dello Studio "At", a cui la Banca di Piacenza ha affidato il compito di rimettere a nuovo la pala lignea, è all'attenzione dei restauratori che dovrebbero riportarlo all'antico splendore. Questo è il regalo più bello della Banca di Piacenza all'intera comunità di Pianello".

La tradizione orale vuole che il santuario sia sorto da un'apparizione miracolosa. Una pastorella sorda e muta pascolava il gregge in campagna quando, su un masso, le apparve una Signora con un bambino in braccio che le chiese un agnello. Andrà a domandarlo alla mamma, fu la risposta, e la bambina scappò - appunto - dalla mamma. Che resasi conto che la figlia sordomuta era guarita, ritornò sul luogo dell'apparizione ma non vi trovò più nessuno.

La chiesetta di Casanova Valtidone è costituita da una piccola costruzione di sassi e mattoni, con una struttura a capanna e la facciata è rivolta verso Nibbiano, Genepreto e la vallata più alta. Sul davanti un piccolo portico e, sulla facciata, due finestrelle al di sopra di un gradino usato dai visitatori come inginocchiatoio quando l'oratorio è chiuso. La statua della Madonna del Sasso è collocata in una nicchia sopra l'altare, al centro della pregevole pala in legno che presto sarà collocata al suo posto, con grande piacere per don Luigi e per la comunità. La statua



La chiesa della Madonna del Sasso a Casanova Valtidone di Pianello

era fragilissima, e in processione veniva portata una sua fedele copia. Tutto l'intero manufatto si presentava, nel luglio dello scorso anno, mese in cui fu prelevato dalla chiesa della Madonna del Sasso, in condizioni precarie sia per lo

stato di conservazione che per la cromia. L'aggressione da parte di insetti xylofagi ne aveva infatti fortemente compromesso la struttura. Fessure e fratture erano evidenti nell'intera pala lignea. Alcune parti mancavano, in particolare la cro-

ce sovrastante la cimasa, mentre alcune zone presentavano tracce di bruciatura. Anche la pellicola pittrice era lacunosa in più parti, presentando anche numerosi sollevamenti. Sull'intera superficie erano presenti fastidiosi depositi di polvere e di fumo di candele.

Nelle parti decorative a foglia apparivano evidenti alcune abrasioni. Insomma, è necessario un attento lavoro per il restauro della pala. Le tecniche utilizzate sono all'avanguardia.

"C'è voluta la sensibilità della Banca di Piacenza - conclude don Luigi - perché questa pala fosse restaurata. Si tratta di un intervento delicato e importante, mi auguro proprio che possa tornare al suo posto. Quel giorno sarà davvero un evento importante per la nostra comunità".

L'intervento a cura dell'Istituto, è stato realizzato da Silvia Ottolini

Torna l'antico quadro nella chiesa, musiche e festa a Rustigazzo

Restaurata l'Assunzione della Vergine, applaudito duo alle tastiere

Silvia Ottolini è una giovane restauratrice di Parma, che da qualche anno risiede a Piacenza ed esercita la propria professione con competenza e sensibilità nel Piacentino. Lavora con passione e interesse e recentemente ha restaurato a Rustigazzo, grazie all'intervento della Banca "L'Assunzione della Vergine", un'opera di notevole interesse, che pare sia stata donata in anni lontani, alla chiesa del piccolo centro tra la Valdanza e la Valvezzeno, da Maria Luigia D'Austria, durante uno dei suoi numerosi viaggi nella zona archeologica di Velleia.

L'intervento di restauro è durato diversi mesi, più di un anno a essere precisi, poiché l'opera, realizzata nel 1846 da G. Gaibazzi, artista di scuola parmense, era in condizioni assai critiche, dovute all'umidità della parete muraria della chiesa dove il quadro, un olio su tela (294 x 185) era affisso.

"Inoltre la superficie pittorica - ha spiegato Silvia Ottolini - presentava una lacerazione nella parte inferiore, appariva offuscata tanto da impedire la visione di alcune parti del dipinto stesso. I lavori di restauro sono proseguiti dal gennaio dello scorso anno fino al giugno scorso.



Silvia Ottolini accanto al quadro restaurato a Rustigazzo

Varie sono state le tecniche di fermatura dello strato pittorico, di rimozione delle vernici superficiali, della salvaguardia delle velature finali, dell'eliminazione delle deformazioni, degli innesti di tela, dell'ingranatura delle parti abrase e di consolidamento dei telai. Oggi il dipinto, grazie all'impegno della Banca di Piacenza, è tornato all'antico splendore". E per festeggiare il ritorno di questo importante quadro allo splendore di un tempo, la comunità di Rustigazzo ha organizzato un concerto d'estate a cui hanno preso parte Annalisa Ravasio e Fabio Colombi. La loro esecuzione alle tastiere, presentata da Fausto Lazzari, ha avuto un notevole successo tra i presenti.

Sono stati eseguiti brani di Haendel, Beethoven, Bach, Mozart e Albinoni. Soddisfatto anche il parroco della chiesa di Rustigazzo, don Sante Serani.

Campionato di Serie A: al via la stagione 1998-'99

Il Piacenza alla ricerca dell'ennesima salvezza

L'Istituto è il partner organizzativo per il secondo anno consecutivo

Eccoci alla nuova stagione calcistica biancorossa. È ancora serie A ed è sempre entusiasmo; il calcio affascina, suggerisca, coinvolge, inutile negarlo. Nelle metropoli come in provincia. Una squadra di calcio è spesso l'orgoglio neppure tanto nascosto di un'intera città. E il Piacenza Calcio, autarchico ancora una volta, rappresenta oggi un punto di riferimento consolidato per i piacentini. E in questo senso la collaborazione tra la società biancorossa e l'Istituto, che per il secondo anno consecutivo funge da partner organizzativo, è un elemento di coagulo: la Banca locale da un lato e la società biancorossa dall'altro come espressioni di una piacentinità autentica, fatta di concretezza, schiettezza e serietà. Che sono i caratteri - ben lo sappiamo - di tutti i piacentini.

L'Istituto ha dunque fatto fronte - come previsto - alla campagna abbonamenti iniziata il 29 giugno e terminata il 1° settembre. Il personale ha affrontato questo impegnativo compito con competenza e applicazione.

Nel corso del campionato, presso l'Agenzia 8 di via Emilia Pavese 40, saranno in vendita i biglietti per le partite dei biancorossi. La Banca ha disputato con successo il proprio campionato d'estate, tutelando coloro che hanno scelto di rinnovare la fiducia al Piacenza e garantendo, con "Finstadio", la possibilità di dilazionare i pagamenti in otto rate mensili.

Si riparte dunque da dove si era rimasti. Da una salvezza conquistata con i denti e con la forza della volontà e dalla consapevolezza che anche questa stagione sarà difficile. Le "grandi" non scherzano. Si sono rinforzate e puntano a traguardi prestigiosi. Le medie e piccole società devono adeguarsi alle esigenze di bilancio e di spettacolo. Questo è il calcio targato anni Novanta, il pallone del Duemila. L'augurio è che ancora una volta il Piacenza riesca nell'intento. Superare se stesso con un altro record. L'ennesima permanenza in serie A. Comunque, nel calcio non contano solo gli investimenti finanziari, contano anche la fantasia, l'impegno, la voglia e il coraggio. Virtù queste che non mancano ai biancorossi.



Sala Ricchetti: un momento della presentazione della campagna abbonamenti 1998-99 che ha chiuso con 6.570 tessere



Calcio d'agosto al "Garilli" tra Piacenza ed Udinese terminata 1 a 1

Il Piacenza 1998-'99

ALLENATORE:
Giuseppe Materazzi (52 anni)

PORTEGGI:
Valerio Fiori (29),
Sergio Marcon (28).

DIFENSORI:
Giordano Caini (29),
Daniele Delli Carri (27),
Gianluca Lamacchi (26),
Cristiano Lucarelli (22),
Cleto Polonia (30),
Stefano Sacchetti (26),
Pietro Vierchowod (39)

CENTROCAMPISTI:
Renato Buso (29),
Paolo Cristallini (27),
Gian Paolo Manighetti (29),
Alessandro Mazzola (29),
Daniele Moretti (27),
Gian Pietro Piovani (30),
Giovanni Stroppa (30).

ATTACANTI:
Davide Dionigi (24),
Simone Inzaghi (22),
Massimo Rastelli (30),
Ruggiero Rizzitelli (30).

Tutte le partite dei biancorossi

(13.09.98)	PIACENZA - Lazio	(24.01.99)
(20.09.98)	Inter - PIACENZA	(31.01.99)
(27.09.98)	PIACENZA - Vicenza	(07.02.99)
(04.10.98)	Juventus - PIACENZA	(14.02.99)
(18.10.98)	PIACENZA - Sampdoria	(21.02.99)
(25.10.98)	Bologna - PIACENZA	(28.02.99)
(01.11.98)	PIACENZA - Milan	(07.03.99)
(08.11.98)	Cagliari - PIACENZA	(14.03.99)
(15.11.98)	PIACENZA - Fiorentina	(21.03.99)
(22.11.98)	Udinese - PIACENZA	(03.04.99)
(29.11.98)	Perugia - PIACENZA	(11.04.99)
(06.12.98)	PIACENZA - Empoli	(18.04.99)
(13.12.98)	Venezia - PIACENZA	(25.04.99)
(20.12.98)	PIACENZA - Bari	(02.05.99)
(06.01.99)	Roma - PIACENZA	(09.05.99)
(10.01.99)	PIACENZA - Parma	(16.05.99)
(17.01.99)	Salernitana - PIACENZA	(23.05.99)